

# Scontro Vendola-Renzi



## E nel teatro di X Factor il boicottaggio di Mediaset

DIETRO LE QUINTE

Mille e settecento posti a sedere, maxi schermi e le «tifoserie» divise per colore. Varretto: «Si sono fidati di Sky Italia per la sua neutralità»

MARCO VENTIMIGLIA  
ASSAGO (MI)

Ma qualcuno ha fatto i capricci?». Sarah Varretto, direttore di Sky Tg24, risponde senza esitazione: «Assolutamente no, tutto è filato liscio e velocemente. Abbiamo definito le regole del confronto insieme ai vari leader senza il minimo intoppo. C'è stata la massima disponibilità da parte di tutti». Prendiamolo come un viatico per il futuro, visto che a dar prova di efficienza e buona volontà nell'organizzazione del confronto tv per le primarie del centrosinistra sono stati uomini e donne che, nel caso di successo elettorale, saranno protagonisti della nuova stagione politica e di governo del Paese.

Teatro della Luna, si chiama il luogo dell'hinterland milanese dove si è svolta la sfida per la leadership. E se l'indirizzo è politicamente corretto, via Giuseppe Di Vittorio, un po' meno lo sono i suoi abituali frequentatori, ovvero i protagonisti e il pubblico di X Factor, il reality musicale che spopola in Italia appunto sotto l'egida di Sky. L'emittente di Rupert Murdoch ha avuto quindi buon gioco nell'accogliere qui il quintetto di protagonisti, in una struttura che del teatro classico ha ben poco. Infatti, di fronte ai 1700 posti a sedere non c'è un tradizionale palcoscenico ma un gigantesco e sfavillante studio televisivo, con megaschermi ad avvolgere la parte centrale dove sono posizionati gli schermi dei protagonisti.

Naturalmente sono stati effettuati degli adattamenti per la particolare natura dello spettacolo, come la disposizione «a strisce» dei supporter dei vari candidati, con file interamente occupate da una delle cinque tifoserie politiche (60-70 supporter ciascuna). Per gli amanti degli accostamenti cromatici, aggiungiamo che le poltrone con colore rosa spettavano ai sostenitori della Puppato, quelle blu ai renziani, senape per i fan di Bersani, mattone per i vendoliani, nonché carta da zucchero per i supporter di Tabacci. E come in ogni vigilia che si rispetti non è mancato un piccolo giallo. Nella lunga lista degli invitati pare siano scomparsi all'ultimo momento, per loro scelta, alcuni direttori di testate Mediaset. Decisioni concomitanti che farebbero pensare a un ordine di scuderia, che poi sarebbe il miglior riconoscimento indiretto dell'importanza assunta da questo confronto.

Tornando all'organizzazione di Sky, molti responsabili dell'emittente concordano sul fatto che a renderla possibile è stata anche la particolarissima posizione della filiale italiana nel variegato universo comunicativo del tycoon Murdoch. Apertamente schierato a destra in nazioni come Stati Uniti e Gran Bretagna, il conflitto d'interesse (in tutti i sensi) con Silvio Berlusconi lo ha costretto a fare di Sky Italia una televisione neutrale, o almeno così viene considerata da gran parte del mondo politico, compresi i protagonisti di queste primarie televisive. «Di certo - raccontano ad Assago - un confronto così complesso e articolato, senza precedenti in Italia, potevano accettarlo solo dei leader politici che avevano fiducia in Sky Italia».

## RENZI

### Il sindaco contro le tasse e i fondi ai partiti

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

Niente patrimoniale e nessuna volontà di mettere in discussione il patto di stabilità con l'Europa. Cravatta viola (scaramantica opzione pro Fiorentina), voce un po' rotta dall'emozione e un sorriso a mezza bocca, Renzi inizia come gli altri dalle tasse. E punta a mostrarsi come il più «montiano». Promette che non aumenterà la pressione fiscale, ma anche che non toccherà l'attuale Imu. E a riprova che a Palazzo Chigi può fare quel che dice ricorda che a Firenze le tasse le ha abbassate mettendo l'addizionale Irpef ai livelli più bassi d'Italia.

Il come è una lotta all'evasione che prenda esempio dal modello Usa lontano da Equitalia «debole coi forti e forte coi deboli». Mentre la patrimoniale, dice a Vendola, è «una mezza barzelletta» visto che i super-ricchi ufficiali oggi sono poche centinaia. E anche sul patto di stabilità prende le distanze dalle posizioni di sinistra spiegando che solo metterlo in discussione si reca «un danno all'Italia». Insomma via Sky Renzi cerca di far capire che da leader del centrosinistra sposterebbe l'asse più verso il centro. Ma non rinunciando a promettere un cambiamento profondo. Quello che abatterà le rendite di posizione e consentirà ai giovani di «giocarsela» perché «conoscono qualcosa non qualcuno». Il che presuppone ad esempio la «rottamazione» della riforma Fornero sul lavoro, perché troppo timida, sostituendola con la flex security di Ichino.

Ma il vero spirito del sindaco rottamatore viene fuori quando si parla di costi della politica. Ribatte a Vendola sul finanziamento pubblico dei partiti che Renzi vuole abolire (beccandosi del demagogo da Tabacci) anche perché fin qui, ricorda, i ricchi la politica l'hanno fatta lo stesso anche grazie al fatto che il centrosinistra non ha mai approvato una legge sul conflitto di interessi. Per Renzi il modello da seguire è quello dei finanziamenti privati come negli Usa. Quanto ai tagli ai costi della politica vanno fatti subito, dice, non perché servono a rimettere a posto i conti pubblici ma per ridare «credibilità» alla politica di fronte ai cittadini. E qui Renzi si differenzia da tutti gli altri concorrenti.

L'unica sintonia con Vendola la trova nell'escludere un'alleanza con Casini. Nel suo pantheon del centrosinistra indica Nelson Mandela e la tunisina Lina Ben Mhenni che col suo pc prima ha combattuto per la rivoluzione, ora per i diritti delle donne. L'appello ha rivolto al futuro, in cui «la vecchia classe politica ha buttato tutta la spazzatura», mentre lui ci vede un'Italia diversa.

## VENDOLA

### Il governatore cita Hollande e attacca Fiat

MARCO BUCCIANINI  
mbucciantini@unita.it

Emozionato, «come sempre». È arrivato a Milano allenato a dovere e vuole raccontarla, questa palestra, questo mestiere di strada e di piazza: «Sapete chi sono stati i miei sparring partner negli ultimi giorni? Gli operai della Lucchini, quei lavoratori piombinesi pieni di domande disperate e vere, alle quali bisogna trovare risposte serie». Sette comizi al giorno: deve recuperare in questa campagna elettorale ritardata dal processo finito bene, con l'assoluzione e le lacrime di gioia. «Sono pronto», scrive su internet ai suoi 240 mila followers, tre ore prima dell'inizio. C'era un'incognita: là, davanti alla gente, la sua retorica e i suoi argomenti trovano i tempi narrativi consoni: qua, un minuto e mezzo, poi il gong. Questo il timore del suo staff ristretto, il compagno Ed, l'assessore pugliese Nicola Fratoianni, l'uomo-stampa Paolo Fedeli. E invece ci sta dentro, agitando le mani, affrettando la battuta, «mamma quanto ho sudato». Quando - nell'appello finale - può distendere il suo linguaggio, con la sua posa curiosa come se volesse abbracciarsi da solo, si accende: «Dopo il fango e il cinismo, dobbiamo sognare un'Italia migliore».

Ha scelto il vestito scuro, nero, e la cravatta blu che sistema spesso, durante il confronto. Parla e guarda Renzi: si sceglie lo sfidante, e non può sbagliare il territorio da marcare. L'allestimento della sfida li mette accanto, ma nell'immaginario (e nella realtà) sono i più distanti, il fianco sinistro e il fianco destro del centrosinistra. «Caro Marchionne, io in lei ho creduto, e adesso sono deluso», dice il sindaco. «Caro Marchionne, io a lei non ho mai creduto», risponde il governatore, nel contropiede più riuscito della serata. Negli intervalli, i due si cercano, bisbigliano e sorridono e quando a Nichi «offrono» la parte del boia, lui lo «risparmia»: «Chi non voterebbe alle primarie fra gli altri candidati?». Nessuno.

Sulle tasse ricorda quanto fatto da Francois Hollande, la sua coraggiosa riforma fiscale che ha mirato in alto, ai redditi e le rendite di lorisignori. La seconda citazione è per Altiero Spinelli, l'Europa pensata per le persone, non per le banche. Usa il termine «indegna» per la riforma del lavoro del ministro Elsa Fornero. Non cerca alleanze («il centrosinistra è un patto con gli italiani, non con altre forze politiche»). Al sesto giro di domande, ecco il tema in cui incarna lui stesso la questione: unioni di fatto, matrimoni gay, adozioni per le coppie omosessuali. Gli altri hanno modelli tedeschi in testa, soluzioni inglesi, timori Vaticani. Lui ha una speranza, per sé e per Ed, «perché l'omosessualità e l'amore che non osa pronunciare il proprio nome», una frase lontana nel tempo, una risposta di Oscar Wilde al processo per sodomia, una risposta che questo Paese deve ancora dare.

## BERSANI

### Il segretario: «Senza lavoro il resto è inutile»

SIMONE COLLINI  
scollini@unita.it

Il tono pacato, la gestualità ridotta all'osso, Pier Luigi Bersani risponde puntualmente alle domande su come affronterà da presidente del Consiglio i problemi del Paese. È un repertorio che conosce, perché è di questo che sta parlando nelle iniziative in giro per l'Italia. Il segretario del Pd ha alle spalle una settimana trascorsa tra la Lombardia, il Lazio, l'Emilia Romagna, il Piemonte. La domenica passata con la moglie e le due figlie, senza preoccuparsi troppo di prepararsi al confronto televisivo. «Non vi chiedo piacere, ma di essere creduto perché dico la verità e perché tutti insieme ne usciremo», è non a caso il suo appello finale davanti alle telecamere.

Bersani arriva a Milano da Piacenza, twitta un veloce «sarà la festa dei progressisti» e poi sale sul palco di X Factor. Queste primarie le ha volute lui, idem la deroga allo statuto del Pd che ha permesso a Renzi di correre. E ora inizia a raccogliere i frutti di questa operazione, assistendo a una crescita del Pd nei sondaggi e all'attenzione calamitata tutta sul centrosinistra. Come dimostra anche il confronto di ieri.

Davanti alle telecamere non sfoggia colpi a sorpresa. Si muove a suo agio di fronte alle domande iniziali su evasione fiscale, tasse, lavoro, vincoli europei. Incassa il primo applauso a scena aperta scandendo «mai più un condono», dice che la riforma Fornero «è da ritoccare» e che comunque per risolvere i problemi legati all'occupazione non basta intervenire sulle regole: «Servono politiche attive per il lavoro, se non si risolve la possibilità di creare lavoro, si risolve poco». È l'unico a parlare di Mezzogiorno, della necessità di «una ripresa della battaglia contro mafia e camorra». Ribadisce che servirà un patto tra progressisti e moderati. Mostra fair play con Renzi («come diceva Matteo»), che a detta di tutti è il suo principale competitor, e però Bersani non lo mette mai nel mirino. Nel Pantheon della sinistra mette Papa Giovanni, «perché riusciva a cambiare le cose nel profondo rassicurando, non spaventava nessuno». Ed è chiaro che è questo il modello a cui aspira. Gioca la sua partita sapendo che la vera sfida sarà un'altra, dopo le primarie, per conquistare Palazzo Chigi. E sapendo che la spinta che verrà dai gazebo sarà decisiva per superare i tanti ostacoli che già si vedono all'orizzonte. Il confronto televisivo di ieri viene giudicato un buon viatico. Tutti i riflettori sono accesi sul campo del centrosinistra. Bersani aspetta che i riflettori dello studio televisivo si spengano, si allenta il nodo della cravatta rossa, sorride sornione. «Bel confronto. Dai che siamo forti».